

# Giovanni Giacometti

Autor(en): **Hugelshofer, Walter**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **7 (1937-1938)**

Heft 4

PDF erstellt am: **22.05.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-9179>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

---

# GIOVANNI GIACOMETTI

## WALTER HUGELSHOFER

Traduzione di RENATO A. STAMPA

*(Continuazione vedi numero precedente).*

Quale era il posto che Giovanni Giacometti s'era acquistato nel campo dell'arte fino al 1914, allo scoppio della guerra? Aveva quarantasei anni e poteva andar superbo della sua opera. Il « rivoluzionario » dei primi tempi aveva ora la piena soddisfazione di esser riconosciuto per uno dei principali rappresentanti dell'arte svizzera. Chi nei primi tempi rideva della sua arte, ora la sapeva apprezzare e aveva imparato a vedere a modo suo. Il suo nome si pronunziava ovunque con grande riverenza, e la sua fama aveva varcato i confini del nostro paese. Le opere del Giacometti venivano esposte in tutti i paesi e più d'una volta furono anche premiate. Il numero degli ammiratori cresceva, mentre quello degli oppositori diminuiva. Egli s'era formato uno stile tutto personale. Qua e là ha subito l'influenza dello Hodler, ma non è mai tale da impedirlo a seguire il suo cammino, poichè i mezzi espressivi di cui disponeva il Giacometti, erano differenti di quelli dello Hodler. L'unico pittore, la cui arte si sarebbe potuta confrontare con quella del Giacometti, era Cuno Amiet. Le loro opere giovanili qualche volta possono venir facilmente scambiate. Nati e cresciuti in regioni di carattere assai differente l'una dall'altra, trascorsero però insieme i primi anni di studio. Il Giacometti, benchè latino d'origine, non è privo di qualche tratto che si potrebbe definire « germanico ». Egli è molto più rigido dell'Amiet, che è cresciuto in città e in cui ci sono molti tratti dei suoi antenati, anticamente originari dalla Francia meridionale. Le loro attitudini e il loro talento sono affini. Quando iniziano i loro studi, i due si trovano nelle stesse condizioni. Essi non vedono che il bello e il buono del mondo e sono entusiasti delle sue bellezze coloristiche. Le loro nature non sono problematiche, ma tutt'intente alla meditazione propria. Grazie a queste premesse, essi sono in grado di sviluppare un intenso lavoro creativo. L'arte del Giacometti è più delicata, più tenera, più lirica di quella dell'Amiet e proprio questi l'ha definita nei termini seguenti: « Giovanni Giacometti comincia ogni studio con slancio e sentimento elevati. Egli infonde nella pittura lo spirito e gli accordi melodiosi della bella lingua del sì, i cui versi vibrano misteriosamente e innalzano lo spirito nelle sfere oltramondane ».

Praticamente è però quasi impossibile di fissare l'elemento « italiano » nella sua opera, poichè, nato e cresciuto fra i monti, e figlio di contadini, si capisce

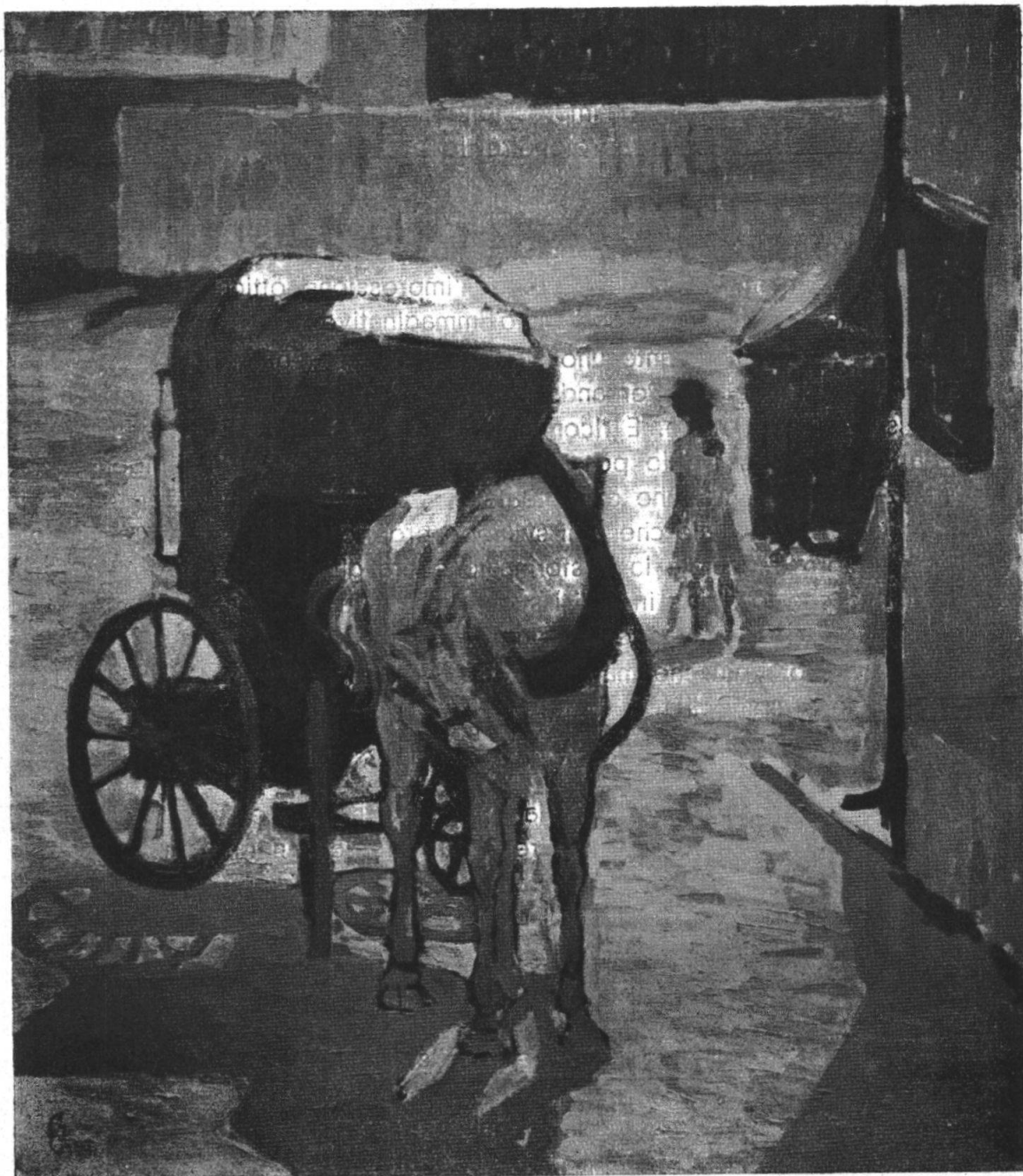
che la sua arte avrà in primo luogo un'impronta svizzera. Egli è poi proprio uno di quelli che hanno plasmato il concetto dell'arte svizzera. La sua arte l'ha definita nei termini seguenti: « Non ho mai frequentato istituti ufficiali, col cuore ribelle, sempre in ansia. Vennero giorni di privazioni, di follie, di scoraggiamenti e di lotte, ma una buona stella mi guidava e l'amore dell'arte e del mio paese. Stanco dei pellegrinaggi, piantai le tende nella mia Valle. Qui, nel breve cerchio delle nostre montagne, la mia arte trovò ispirazione e nutrimento per tutta la vita. Godei di una vita felice, attorniato dai miei bambini, che ora sono i miei compagni di viaggio. I bambini vivono nelle mie tele, e nelle mie tele sta scritta la mia biografia. Apprezzo sopra ogni cosa l'indipendenza ».

Queste poche righe contengono quasi tutto ciò che ha reso bella e felice la sua vita: gli intimi rapporti di famiglia, l'orgoglio per il suo paese, il lavoro



che l'assorbe completamente e l'alto sentimento di indipendenza che caratterizza il montanaro come l'artista.

Prima di accingersi ad un lavoro, egli doveva esser fortemente impressionato dall'ambiente in cui viveva. Proprio questa singolarità dell'atto ispirativo lo distingue dallo Hodler e lo avvicina all'Amiet. Il paesaggio del Maloggia e di Val Bregaglia ha offerto al suo occhio vigile e aperto la fastosità delle sue bellezze, ed egli si sentiva trasportato ad esprimere immediatamente, per mezzo dei colori, le forti impressioni ottiche avute. E' chiaro che un simile modo di lavoro escludeva da bel principio l'esecuzione di studi preparativi. Le migliori opere le ha create quando si abbandonava all'impeto del suo caldo temperamento, e sono le immagini perfette di questo suo stato d'animo. Sono grandi getti, concepiti nel momento. Ma per esprimerli nella loro totalità, bisognava

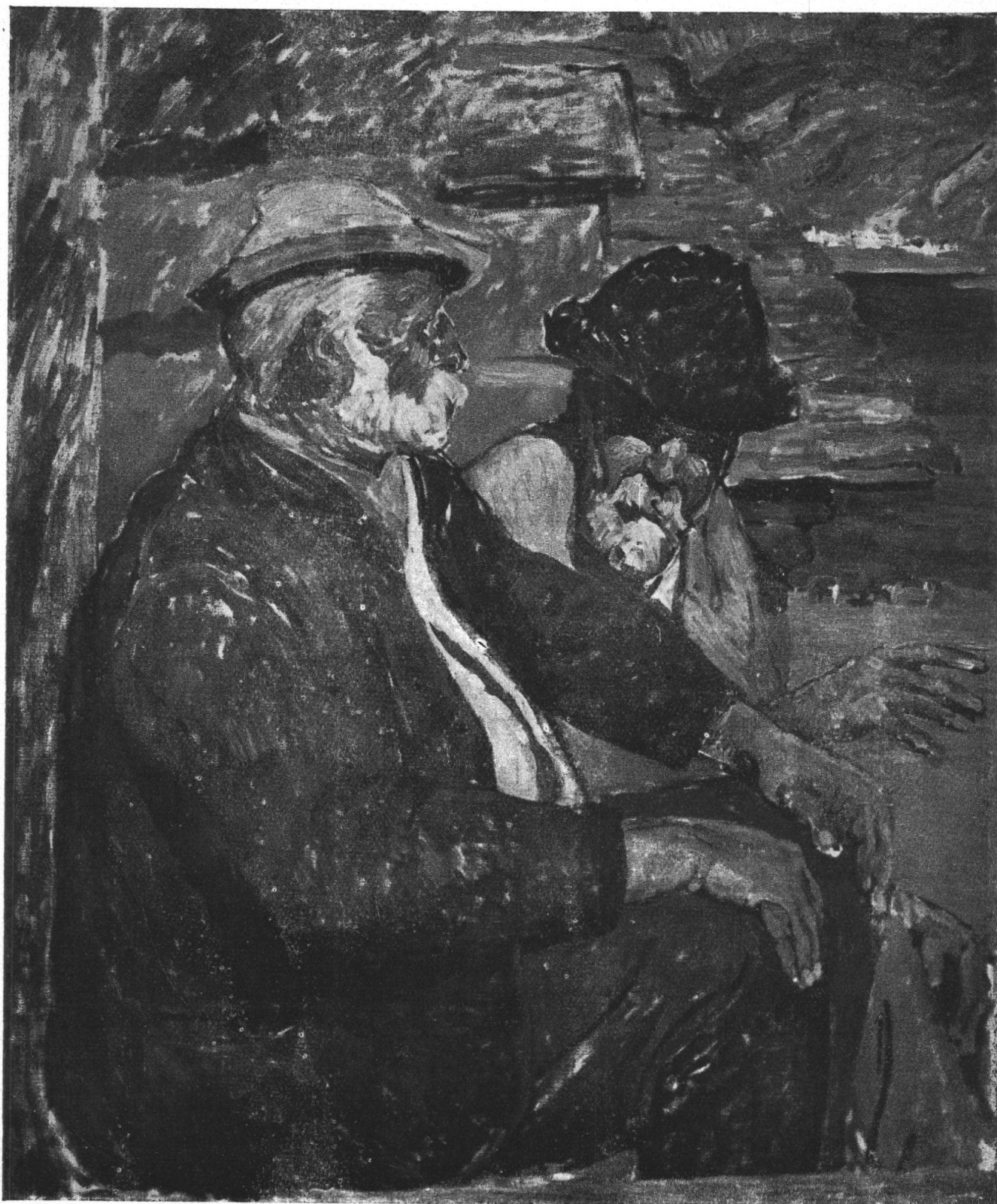




realizzarli celermente. Proprio questo atto creativo dà forza e originalità a parecchi dei suoi lavori e pure ad esso si deve la grande varietà nella sua opera. E' un'arte creata più dall'istinto e dal sentimento che dalla ragione e dall'intelletto. Per conseguenza il Giacometti aveva meno successo quando trattava un soggetto di grande formato, il quale si deve in primo luogo alla volontà e meno all'impressione avuta dalla natura. Nell'esecuzione di un'opera di grande formato, che richiede maggior tempo, un'impressione succedeva all'altra, di modo che l'ultima impressione, anzichè approfondire la precedente, la offuscava ed era d'inciampo al buon proseguimento del lavoro. Proprio a questa sua dipendenza dalla natura si deve la bellezza ma anche la limitatezza della sua opera e una simile disposizione accentuerà maggiormente la fantasia coloristica che non quella formale. Man mano che la forza dell'impressione ottica va attenuandosi, diminuisce anche l'intensità del contenuto immaginativo.

Durante la guerra, mediante uno sforzo eccessivo, egli ha saputo dare alla sua arte un nuovo indirizzo. Per andare oltre bisognava pure liberarsi dai principî professati fino in allora. E ricominciò da bel principio. Concentrò le sue forze, adattando i mezzi e le possibilità di cui disponeva alle esigenze della nuova situazione spirituale, che era andata formandosi nel corso del tempo. Immenso fu il lavoro spirituale che egli sviluppò proprio durante quegli anni. Verso la fine della guerra mondiale la trasformazione era giunta al suo termine. Da allora è il motivo che lo dirige in tutti i suoi lavori, e la dominante è proprio l'elemento sentimentale. La figura cede sempre più il posto al paesaggio. Il Giacometti è diventato ora più che mai il pittore dell'alta Engadina. Già il suo nome evocava paesaggi alpini di rara bellezza, dai colori vivaci e seducenti, quadri in cui la luce inebria e incanta. Giovanni Giacometti è l'interprete entusiasta e infaticabile di quel lembo di terra nostra, dove l'elemento settentrionale si fonde con quello meridionale, tanto da formarne una felice sintesi. Egli ne ha attenuati i contrasti, li ha per così dire conciliati, ricavandone un idillio dolce e soave. Il suo occhio ha scrutato le bellezze delle stagioni e ha scoperto la ricchezza e la varietà dei loro motivi. Nulla è sfuggito al suo occhio penetrante. Il fascino dei paesaggi, dei limpidi ruscelli, dei monti coperti di nevi eterne e delle foreste, gli si è palesato negli aspetti più svariati di luce e di colori. Ma questo grande pittore ha indubbiamente amato più di ogni cosa l'autunno che è la stagione più ricca di colori. Innumerevoli sono le bellezze che egli ha ratenute per mezzo del pennello, dal verde ancora incerto e tenero primaverile alle tinte più scure delle ombre estive, dallo sfolgorio dei monti inondati dalla luce serale allo scintillio dei campi di neve o di un pendio alpino cosperso di fiori. Questa è l'opera di un uomo che ha scrutato serenamente le bellezze delle stagioni, nella ferma persuasione che tutto quello che è, è buono e ha un senso profondo.

Quel suo nuovo modo di vedere e di interpretare le cose, è accompagnato da un palese cambiamento del carattere rappresentativo delle sue tele. Anche se i motivi persistono quasi immutati, il quadro come tale si è trasformato sensibilmente. I contrasti coloristici si sono attenuati. I tratti di pennello sono meno potenti e si adattano maggiormente alla forma. Qua e là erompe una nota di ilarità e di gaiezza. I colori da pastosi che erano si fanno più fluidi. Pur persistendo la



vivacità dello spirito e dell'occhio, una maggior calma e tranquillità caratterizza l'opera giacomettiana di questo tempo. L'artista si accinge ora al lavoro con quella serenità che è tipica per l'uomo saggio e maturo. Egli conosce oramai i mezzi di cui dispone e sa quanto può raggiungere. Segue poi sempre attentamente il lavoro dei suoi colleghi e sorveglia lo sviluppo dei suoi tre figli che pure si dedicheranno all'arte.



In questi anni di feconda e ricca produttività, la sua opera ha trovato in tutta a Patria la grata accoglienza e il pieno riconoscimento. Le sue tele sono sparse in tutta la Svizzera, nelle grandi città come nei piccoli borghi. Pochi sono gli artisti, le cui opere ebbero una tale diffusione.

L'uomo, che a ragione poteva vantarsi di un successo così insolito, viveva solitario e felice fra i suoi cari monti. Solo di tempi in tempo scendeva per brevi intervalli nelle città tumultuose o intraprendeva dei viaggi, che duravano anche parecchi mesi. Ebbe cordiali rapporti coi colleghi ticinesi Edoardo Berta e Pietro Chiesa. Nelle riunioni della Società dei pittori, scultori e architetti svizzeri il suo consiglio era assai apprezzato. Per molti anni rappresentò pure la Svizzera italiana nella Commissione federale delle Belle arti e in quella del Legato Gottfried Keller. Che anche nel suo cantone egli godesse grande stima, lo dimostra il fatto che il Dipartimento della pubblica educazione gli affidò il compito di illustrare il sillabario cantonale. I viaggi che intraprendeva negli ultimi anni, quasi sempre accompagnato dai suoi famigliari, lo portavano anche all'estero e segnatamente in Italia. Erano destinati alla ricreazione, ma anche a conoscere gli altri paesi. Il grande numero di acquarelli ch'egli riportava a casa, dimostra la sua instancabile attività e disposizione di spirito per ogni nuova impressione.





La morte lo ha chiamato a sè il 25 giugno 1933, quando era ancora in piena attività. Una malattia d'arteriosclerosi trascurata ha troncato la sua esistenza a sessantacinque anni, ancora nel pieno vigore delle forze. « La vita lo ha lasciato anzi tempo », ha detto Cuno Amiet, profondamente commosso, sulla sua tomba. Con Giovanni Giacometti ci ha lasciato uno degli ultimi e grandi rappresentanti dell'epoca eroica della nuova arte svizzera.

Chi ha avuto la fortuna di conoscere personalmente il grande artista, ne serberà un perenne ricordo. Era di statura piuttosto tarchiata, ma robusta, dai movimenti franchi e sicuri. Gli occhi, d'un azzurro chiaro quasi irreale, ti guardavano con lo sguardo penetrante, ma buono, sincero. Pareva che persino i capelli d'un rosso intenso mandassero fasci di luce. Una testa magnifica, la sua, di un'attraenza tutta personale, proprio come i suoi quadri dai colori vivaci, caldi, umani. Uno spirito vivace e gaio, spiccato, pieno di bontà e di serenità.

L'opera di Giovanni Giacometti è la prima conferma che un'arte svizzera è possibilissima e indipendente da ogni preparazione. Essa nasce e si sviluppa in un ambiente culturalmente assai ristretto, proprio alla periferia della nostra Patria. Fu dapprima come una pianta che cresce penosamente, poi, man mano s'innalza tutta verso la luce. Allora produce un fiore di bellezza non mai vista. Noi assistiamo a questo fenomeno pieni di stupore e quasi dubitiamo che esso sia proprio così, come si svolge davanti ai nostri occhi. Ma poi, ecco che in noi va maturando una grande verità: che l'opera di Giovanni Giacometti rispecchia l'intima bellezza della Patria. Allora un sentimento di profonda felicità riempie il nostro cuore. Pieni di speranza guardiamo fiduciosi nel futuro, poichè siamo persuasi che un senso profondo risiede nella nostra Patria.





